

andare oltre essi» (p. 11).

Per Simmel, la filosofia di Schopenhauer è l'espressione assoluta, filosofica di quella situazione interiore dell'uomo moderno caratterizzata dallo struggimento per un fine assoluto, venuto meno insieme al declino storico del cristianesimo: «Questo struggimento è l'eredità del cristianesimo che ha lasciato il bisogno di un che di definitivo noi nati dalla vita, bisogno che sopravvive come una vana spinta verso una meta divenuta irraggiungibile» (p. 19). La metafisica di Schopenhauer diventa così l'espressione della situazione culturale odierna. «Dominatrice dello struggimento per un fine ultimo della vita» percepito come «dileguato per sempre illusorio» (p. 20). Questo è il punto di partenza del pensiero stesso di Nietzsche, il quale però non accetta lo schopenhauerismo, negazione della volontà di vita come unica possibile conseguenza pratica, perché «Nietzsche rintraccia nel fatto dell'evoluzione del genere umano la possibilità di un fine, che permette che la vita si affermi di nuovo» (ibid.). Questa accentuazione dell'influsso di Darwin su Nietzsche rende l'interpretazione di Simmel lontana dagli esiti recenti della più acuta letteratura critica su Nietzsche, ma può indurre a riflettere su questo aspetto trascurato del pensiero nietzschiano, sul suo «carattere biologico», presenza ed eventuale incidenza. «L'illimitata elevazione oltre tutte le qualità di valore empirico-terrene DATE, che egli (Nietzsche) propugna — afferma Simmel — trova il suo contrappeso di ciò, che questa elevazione nondimeno nasce soltanto dal terreno storico-empirico e la sua infinità non può lasciare la sfera di questo terreno» (p. 256). Per Simmel, questo aspetto terreno della posizione dell'ideale poggia su un fondamento molto profondo in cui la dottrina di Nietzsche raggiunge il culmine dell'opposizione a quella di Schopenhauer: «nella inappellabile, indiscutibile, dogmatica valutazione della "vita"» (p. 257). Per quanto riguarda Schopenhauer, Simmel riesce a cogliere il nucleo profondo del suo pensiero, quando osserva che «ciò che dà il significato metafisico più notevole al tutto» è la considerazione che il diritto del pensiero di stabilire un'unità dell'Essere del mondo «non dà solo una formula o un'immagine determinata teoreticamente del

mondo», ma porta con sé «immediatamente» già un giudizio di valore su questo. «Il mondo, dunque, è la rappresentazione di una contraddizione radicale: che la volontà metafisica non solo deve restare lontana eternamente dai suoi fini, ma che non ne ha alcuno — sebbene la sua essenza e il suo senso siano nell'averne fini» (p. 82).

Questi studi appartengono alla storia delle interpretazioni di Schopenhauer e Nietzsche, ma sono anche uno strumento utile per comprendere il mondo intellettuale di Simmel, il suo rapporto con quei filosofi così influenti negli anni di passaggio fra Ottocento e Novecento e il suo metodo di lettura, svolto a delineare la concessione del mondo in rapporto alla psicologia del pensatore.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Scienza e filosofia. Problemi teorici e di storia del pensiero scientifico. Studi in onore di F. Barone*, a cura di S. MARCUCCI, Giardini ed., Pisa 1995. Un vol. di pp. 411.

Il volume, che raccoglie studi in onore di Francesco Barone, affronta una vasta serie di argomenti, corrispondenti ai diversi interessi scientifici dei numerosi autori, anche se in molti casi è evidente l'intenzione di cimentarsi con tematiche legate all'orizzonte scientifico e culturale di Francesco Barone: Kant e il trascendentale, Hartmann, logica ed epistemologia, i rapporti fra scienza e filosofia, Wittgenstein e la filosofia analitica, la concezione della filosofia come analisi e visione. Remo Bodei affronta il tema etico e suggestivo della «riformulazione dei valori e delle categorie di "coerenza" e di "responsabilità" in rapporto al variare dell'orizzonte delle attese» (p. 83). Argomenti di logica ed epistemologia sono affrontati da S. Tagliagambe, P.L. Barrotta, E. Moriconi. Nell'ambito degli studi storici si va dalla trattazione della «epistemologia 'fisica' di Aristotele» (V. Sainati) fino al pensiero di Davidson (M. Leonelli). Gli autori trattati sono Giordano Bruno, Hobbes, Peirce, Croce, Goedel, Wittgenstein, Polanyi e appunto Aristotele e Davidson. Il Badaloni osserva che sono rilevabili in Bruno sia un

atteggiamento eclettico sia un gioco di nascondimenti «dovuto in parte alla situazione storica, in parte anche al suo modo di leggere i testi» (p. 175). Di notevole interesse, in rapporto alla tendenza critica di rivedere le tradizionali interpretazioni di Hobbes e del suo atteggiamento verso la fede cristiana, è il saggio di Mario Reale, che mette in evidenza come «molte delle difficoltà relative ad una comprensione adeguata del regno "naturale" di Dio (nel rapporto con quello "profetico") derivano in Hobbes dall'uso radicale che egli ha della tradizionale opposizione tra "Dio dei filosofi" e "Dio dei cristiani"» (p. 201). Pietro Faggiotto si occupa della riflessione kantiana nei conflitti filosofici. Nynfa Bosco si occupa del problema dell'interpretazione in Peirce, come di un'ermeneutica che non si «congeda» dalla «verità» (p. 251). R. Raggiunti tratta delle scienze naturali e matematiche nel pensiero di Benedetto Croce; F. Rivetti Barbò della prova di Goedel. Due interessanti saggi riguardano il pensiero di Wittgenstein, che fu oggetto di diversi studi da parte di Francesco Barone a partire dal 1951. Diego Marconi muove opportunamente taluni rilievi alla moda corrente di inserire Wittgenstein nella corrente ermeneutica. «Wittgenstein non accetta la riduzione della comprensione a interpretazione» (p. 297). L'uso di «comprendere è diverso da quello di interpretare». La comprensione non è riducibile all'interpretazione; al contrario, «l'interpretazione presuppone una comprensione non interpretativa» (p. 298). La tesi della riduzione, infine, implicherebbe l'impossibilità della comprensione. «Da un lato, l'attività interpretativa si radica in un rapporto col linguaggio che è di comprensione ma non di interpretazione, dall'altro, se così non fosse — se al di qua di un atto di interpretazione ci fosse sempre un altro atto di interpretazione — ciò che chiamiamo "comprensione" sarebbe altro che ciò che di fatto è» (p. 301). Rosaria Egidi, in contrasto con semplicistiche interpretazioni relativistiche del pensiero di Wittgenstein, mette in evidenza gli argomenti wittgensteiniani che sono alla base della revisione dei concetti di razionalità e oggettività e della peculiare confutazione cui Wittgenstein sottopone il relativismo e l'irrazionalismo. A. Rossi stabilisce un rap-

porto fra l'«epistemologia personalistica» di Polanyi e le tendenze critiche nei confronti del neopositivismo. Massimo Barale affronta direttamente il nucleo teorico più rilevante della ricerca filosofica di Francesco Barone, individuato nei tre capitoli conclusivi del primo volume di *Logica formale e logica trascendentale*. Il Barale mette in evidenza come Barone abbia insegnato a pensare fino in fondo il «nesso tra il tentativo di una deduzione trascendentale e la pretesa preliminare di una esposizione metafisica delle medesime forme del pensiero» (p. 388). «Barone è portato da ciò a privilegiare l'orizzonte problematico della prima *Critica*» (p. 387). «La possibilità di una logica generale è in linea di principio confliggente con quella prospettiva di indagine trascendentale che il proposito di una deduzione trascendentale esprime e le sue modalità disattendono e contraddicono» (p. 388).

Il volume, eterogeneo come è ogni *Festschrift*, contiene nondimeno taluni contributi pregevoli. Una bibliografia degli scritti di Francesco Barone, a cura di Silvestro Marcucci, è posta all'inizio del volume: gli scritti ordinati cronologicamente, anno per anno, raggiungono il numero considerevole di 923.

(A. Babolin)

P. DE VITIIS, *Il problema religioso in Heidegger*, Bulzoni, Roma 1995. Un vol. di pp. 161.

Secondo l'A. la pubblicazione dei *Beiträge* rende necessario porsi, accanto al tema della differenza ontologica quello della *differenza teologica*, come distinzione fra l'essere e Dio. Questa, a sua volta, esige che si ridiscuta «la questione del rapporto fra Heidegger e Schelling» (p. 12). Mantenendo aperto un canale di adeguamento con la tradizione rappresentato da Schelling, si può, secondo l'A., evitare il duplice rischio della caduta nell'irrazionale e del semplice abbandono della tradizione del pensiero occidentale, che contiene altre linee di sviluppo, oltre quella che conduce all'assolutizzazione della logica comunque si interpreti la differenza fra l'essere e Dio, resta ferma, in questa prospettiva, la «gran-